



**Il presidente di Mediaset: «Ha un posto nel mio cuore»
FEDELE CONFALONIERI SUL RITORNO DI MIKE
«NON È UNA SCELTA CHE DIPENDE DA ME»**

**Filarmonica romana
CAPPELLETTO
IL NUOVO DIRETTORE
DELL'ACCADEMIA**



Passato e futuro Il lavoro negli occhi (e nelle penne) dei giovani _LAPRESSE

I giovani riscrivono il precariato ecco la "futura classe dirigente"

Talenti >>> Come cambia il ritratto della "generazione 1000 euro" nei libri degli under 30

Nuova consapevolezza

>>>
Angelo Di Mambro
Milano

Arrivano al cinema gli ultimi fuochi del racconto precario. Dal 24 aprile è nelle sale *Generazione mille euro*, che riprende il titolo da libreria più efficace dell'epopea che ha contraddistinto - altri dicono ha ammorbato - per diversi anni la letteratura e le pellicole made in Italy. Un filone bamboccione che condannava il giovane scrittore italiano a essere precario o raccontare precariato per statuto. Oggi la crisi potrebbe fornire tanto materiale ma le penne under 30 vanno da un'altra parte, affrontando il tema del lavoro con consapevolezza nuova, e un ampio scarto rispetto al recente passato. I nuovi talenti non fanno agiografia della flessibilità occupazionale, ma la affrontano in modo diverso, parte di esistenze che di stabile hanno poco, a prescindere dall'impiego. Vite guidate da una psicologia dichiaratamente bipolare, come quella del protagonista di *La futura classe dirigente* (minimum fax) di Peppe Fiore, classe 1981. Nelle mille diramazioni della trama, la riflessione dedicata al lavoro mette la pietra tombale sul "filone

precario". Michele Botta, che si racconta in prima persona nel libro, è giovane, brillante e sa di esserlo, lavora nella tv delle multinazionali del format, quella che muove soldi e sogni a livello planetario. Ma non è soddisfatto. E non per mancanza del posto fisso, quanto per un'ambizione legittima e sfrenata che cerca la frustrazione come complemento. Il tutto tenuto assieme da una salvifica ironia: se questa è la "futura classe dirigente", allora siamo apposto. Il 28enne protagonista de *Il gregario* (minimum fax) di Paolo Mascheri il lavoro ce l'ha già, ottimo quanto a retribuzione e piano ferie, nella farmacia del padre. Vuole cambiare, crescere, diventare artefice del suo destino eccetera. Ma la sua storia è il rovesciamento dello schema classico dell'emancipazione generazionale. A

Scarto generazionale
La flessibilità occupazionale diventa metafora di esistenze che di stabile hanno poco a prescindere dall'impiego

L'autrice
«La chiave di lettura usata negli anni scorsi era diventata troppo comoda, ora c'è più responsabilità»

emergere non è il piccolo imprenditore indipendente ma il ritratto gelido di una provincia toscana lontana dalle immagini da cartolina e dei suoi abitanti. In *Sono io che me ne vado* (Mondadori) di Violetta Bellocchio al centro del racconto c'è la 28enne (nuova età di passaggio evidentemente) Layla Nistri, a cui piace tanto «tormentare la gente». Ma sceglie di farlo aprendo un albergo. Che, anche qui, non significa catarsi quanto ritagliarsi uno spazio in cui essere se stessi, pur "cattivi". Anche l'innescio narrativo di *Come si dice addio* di Federica Manzoni è una scelta professionale, uno stage in Grecia, che si trasforma in un'avventura orwelliana. «Negli ultimi cinque anni il tema del precariato viene sviluppato dai giovani scrittori come un vissuto individuale, in modo più concreto che in passato», spiega l'autrice. Nata nel 1981, consulente di Mondadori per la narrativa italiana, Federica Manzoni gode di un punto di osservazione privilegiato sulla produzione letteraria dei suoi coetanei. Che raccontano «un mondo del lavoro più vero e emblematico. Scrivere di precariato faceva parte di un "nuovo realismo", presupponeva una sorta di impegno sociale. Ma era anche una chiave di lettura comoda. Oggi - conclude la scrittrice - assistiamo a un vero salto generazionale che descrive un'assunzione di responsabilità maggiore». Nei confronti del lavoro e dei lettori.

Esordio letterario Cremonini sta crescendo con "Le Ali sotto i piedi"

>>> Fino a poco tempo fa il suo maggior cruccio sembrava essere un continuo volersi smarcare dalla propria storia e da una matrice che per lui era, pur sempre, troppo distintiva. Era come se, per Cesare Cremonini, i tre anni passati al comando di quel fenomeno chiamato Lunapop fossero diventati un peso da cui liberare le proprie ambizioni, cresciute col tempo e diventate infine certezze, in una scrittura sempre più florida, consapevole, adulta. Così, ora che *Il primo bacio sulla Luna* pubblicato lo scorso settembre (venerdì esce il quarto singolo *Il pagliaccio*), ne ha consacrato l'evidenza, arriva anche per lui l'ora di una più coerente rielaborazione.

A dieci anni esatti dall'uscita di *50 Special*, il singolo che nell'estate del '99 ha dato il via a tutto, può finalmente ridare il giusto peso alle cose e a un passato quanto mai decisivo. Esce domani per Rizzoli *Le ali sotto i piedi*, il suo primo libro in forma autobiografica che ripercorre già dal titolo - una citazione strappata a quella canzone, *50 Special*, a dir poco fortunata - con leggerezza e ironia le tappe fondamentali del suo sogno da autore e cantante, dai ricordi della scuola e dei primi fremiti musicali fino al successo, ai quattro dischi da solista e a un futuro ancora tutto da scrivere. << **M. Castrovinci**



Cesare Cremonini
"Il primo bacio sulla luna"
è il suo ultimo cd _DNEWS